Dalla prima pagina

Agrigento

avrebbe dovuto sembrare insufficiente dal punto di vista del PCI ». A Reale bisogna ricordare che uno dei « padri » della programmazione italiana, il suo amico La Malfa, ha sostenuto fino a poche settimane fa proprio la tesi comunista e del PSIUP e onestamente l'ha ammesso venerdì scorso alla Camera quando ha detto di avere « solo da poco » cambiato parere (e chiaramente per ragioni politiche). Anche La Malfa è un ostruzionista?

In un altro discorso Pieraccini ha anch'egli criticato la posizione del PCI e del PSIUP, dicendo che non servirsi della legge (unica e generica, che dà solo una vaga e pericolosissima delega al governo, aggiungiamo noi) come base della programmazione, significa « costruire un edificio privo di basi solide ». Critiche di questo genere sono venute anche da Brodolini che però ha aggiunto — toccando finalmente un punto vero e dolente per il governo — che non si deve sottacere « la necessità di una più assidua e impegnata partecipazione della maggioranza ai lavori parlamentari... vi è pure da dire che occorre che la maggioranza trovi in se stessa la forza per superare i fattori di nervosismo e di inquietudine che sembrano rinfiorare ». Più che nervosismo, nella maggioranza c'è in realtà aria di crisi e le crisi si affrontano non con generici appelli ma con decisioni politiche.

In proposito non bastano certamente i ribaditi impegni programmatici fatti oggi nei loro discorsi da Pieraccini, Brodolini, Reale, La Malfa (che su Agrigento, non ha detto una parola preferendo parlare della INAIL e del blocco della spesa pubblica): ormai alle parole non si può più dare valore, visto che da anni il centro-sinistra le pronuncia mentre i fatti mancano. Tutti gli oratori socialisti hanno anche parlato oggi in termini entusiasti della imminente unificazione socialista (le relative cerimonie si svolgeranno in settimana). Ne ha parlato anche il dc Taviani mettendo in guardia dal pericolo di « movimenti centrifughi, di integralismi politici e di sacri egoismi: un discorso che vale per una parte e per l'altra, cioè il nuovo partito come per la DC ». E' da segnalare infine un discorso di Giolitti che sollecita l'avvio delle riforme invitando il nuovo partito a premere in quel senso.

PSI

toni-Gatto e si appresterebbero a seguirlo parecchi iscritti della sezione socialista di Montelupo.

Anche a Napoli la posizione della destra del PSI è stata vigorosamente contrastata da numerosi interventi dei rappresentanti della minoranza lombardiana e di sinistra mentre la mozione del demartiniano Lezzi appare in vantaggio su quella dei nenniani. E nemmeno a Milano dove si è fatto di tutto per preparare un congresso addomesticato l'unificazione passa indisturbata tra i militanti socialisti. Se la relazione del segretario Craxi non ha fatto parola del Vietnam, delle lotte operaie, dei rapporti tra il nuovo partito e la DC, molti delegati hanno espresso preoccupazione per lo sfaldamento delle strutture organizzative del PSI e per la sua degenerazione in partito «di opinione». «Il nuovo partito — ha detto un delegato operaio — deve dare una coscienza socialista, non piccolo borghese».

Significativi, al congresso della Federazione romana, alcuni passaggi della relazione Palleschi sulla involuzione del centro-sinistra: « Vi sono problemi che non possono essere più disattesi, altrimenti qualsiasi programmazione diventa ardua e la stessa vita democratica difficile: legge urbanistica, sviluppo dell'agricoltura, sicurezza sociale, riforma ospedaliera, autonomia degli Enti locali. La Costituzione stabilisce l'autonomia degli Enti locali, ma le leggi esisenti non la rendono possibile... In Italia è necessario correre ed invece il centro-sinistra mostra il fiato grosso... Io non credo che se mancasse un impegno concreto del centro-sinistra su questi problemi, il Partito socialista unificato possa attendere un anno e mezzo per chiedere al voto del popolo la forza necessaria per portarli a soluzione... ».

Da segnalare, tra le dichiarazioni sulla unificazione, quella del ministro Preti che annacqua ulteriormente i propositi di « alternativa » alla DC. Per il ministro « è chiaro che non si pone oggi alcun problema di alternativa nei confronti della DC ».

Longo

che e cattoliche, un nuovo corso politico e un nuovo orintamento di politica economica.

Le attuali condizioni delle regioni meridionali non sono, come qualcuno pretende, la conseguenza di una sorta di tragico destino: esse sono la conseguenza delle scelte politiche e sociali dei gruppi politici che hanno diretto l'Italiani in tutti questi decenni, dell'orientamento conservatore del gruppo dirigente della DC; esse sono la conseguenza dell'attuale ordinamento sociale, del sistema capitalistico il quale si preoccupa solo del profitto dei grandi monopoli e dei grandi industriali e non dei bisogni e delle aspirazioni dei lavoratori e delle grandi masse popolari. Il problema di fondo — che decide della vita e dell'avvenire di un popolo — è quello delle scelte sociali e politiche, ed è questo, oggi, il problema vero che sta di fronte al Mezzogiorno. Le vecchie classi dirigenti hanno fatto fallimento, si sono rivelate incapaci di superare gli squilibri fra Nord e Sud. Ci sono due Italie oggi: quella settentrionale e quella meridionale, ma la divisione vera, politica, non è quella geografica ma quella sociale ed è tra l'Italia democratica, popolare, che vuole il rinnovamento del Mezzogiorno e di tutto il Paese, e l'Italia conservatrice e monopolistica, l'Italia dorotea che si oppone ad ogni progresso, che cerca di svuotare di ogni contenuto le istituzioni democratiche e conta, per realizzare questa sua linea reazionaria, su nuove divisioni fra le forze lavoratrici e le masse popolari.

Sottolineato a questo punto il carattere antiunitario dell'operazione in corso, di fusione socialdemocratica (e quindi l'importanza e il significato politico del rifiuto di tanti socialisti di entrare a far parte del Partito socialdemocratico unificato), Longo ha ribadito l'impegno a rivolgere, con pazienza e tenacia, un discorso unitario alle masse socialiste nelle quali non è spenta la volontà di lottare per una Italia profondamente rinnovata. E' nostro compito cogliere, muovendosi senza settarismi e con il più largo spirito unitario, le contraddizioni esistenti fra masse socialiste e dirigenti impegnati nell'operazione socialdemoratica e sventare così i tentativi di dividere ancora di più il movimento popolare e democratico italiano.

Altri momenti di una nuova unità fra larghe forze di sinistra, laiche e cattoliche, sono oggi le lotte per la pace e per nuovi orientamenti della politica estera del governo italiano, e le grandi lotte economiche e sociali che vedono in sciopero e in agitazione, in queste settimane, milioni di lavoratori e intere città. Andando avanti su questa strada faremo avanzare una alternativa concreta e positiva alla grave crisi politica, sociale e morale, in cui la DC e il centro-sinistra hanno gettato l'Italia. Ma è dal Mezzogiorno oggi che può e deve partire una nuova riscossa unitaria, democratica e popolare, per il rinnovamento e la rinascita. Questo mio viaggio — ha detto Longo avviandosi alla conclusione — vuole sottolineare l'impegno del nostro partito a operare un grande rilancio della questione meridionale, a porla al centro della vita nazionale, come un problema decisivo, di democrazia e di progresso, su cui chiamare a pronunciarsi e ad assumere le loro responsabilità tutte le altre forze politiche, tutte le forze di sinistra, laiche e cattoliche. Conduciamo questa nostra lotta (per la riforma agraria, per l'industrializzazione e, insieme a questi due grandi temi, per l'istruzione, per il lavoro, per l'assistenza, per la previdenza e la sicurezza sociale) muovendoci sul terreno dell'azione per una programmazione effettivamente e realmente democratica, che esalti l'autonomia e la funzione degli Enti locali, e si fondi sulla creazione e l'apporto delle Regioni.

In questa battaglia per il rinnovamento e la rinascita del Mezzogiorno, la lotta per la democrazia e la lotta per il socialismo si saldano strettamente confermando pienamente la linea tattica e strategica della via italiana al socialismo. Per sviluppare una battaglia di questa portata è necessario, innanzi tutto, estendere ancora il carattere di massa del partito, conquistare alla sua lotta ed alla sua attività migliaia e migliaia di nuovi militanti, giovani soprattutto, perchè il nostro partito è, per il suo carattere, per il suo spirito combattivo, per gli ideali che lo animano, il partito in cui i giovani devono trovare la forza essenziale nella lotta per un avvenire migliore, profondamente diverso da quello che prospettano loro le attuali classi dirigenti.

E' con la lotta e l'iniziativa politica unitaria, e non con le ciance pseudo rivoluzionarie di chi cerca di coprire in qualche modo la sua disserzione dalla battaglia democratica e socialista — ha concluso Longo — che si conduce avanti oggi l'azione per la rinascita del Mezzogiorno, per fare anche della Calabria e del Sud d'Italia, delle regioni progredite e moderne. L'esperienza di questo viaggio sottolinea innanzitutto come il partito in Calabria abbia la possibilità di assolvere nel modo più degno il suo compito d'avanguardia. E' certo che l'impegno dei comunisti calabresi può migliorare ancora la situazione; può portare rapidamente alla conquista di migliaia di nuovi militanti, di migliaia di nuovi compagni pronti a lottare nell'interesse della Calabria e di tutta l'Italia per il lavoro, per la pace, la democrazia ed il socialismo.

Pio La Torre a Palermo

Il governo Coniglio deve dimettersi

La polemica Rumor-«Avanti!» - I dirigenti regionali del PSI dopo aver esaltato Mancini polemizzano con la CISL per aiutare il segretario nazionale della DC nel «salvataggio» della Giunta siciliana

DALLA REDAZIONE

PALERMO, 23 ottobre

Parlando a Palermo in piazza Massimo, di fronte a migliaia di cittadini palermitani, sugli sviluppi dello scandalo di Agrigento e sulle reazioni provocate dalla pubblicazione del rapporto Martuscelli, il compagno Pio La Torre, della Direzione del partito e segretario regionale della Sicilia, ha detto fra l'altro: « La Giunta regionale, presieduta dall'on. Coniglio, porta nel suo stesso atto di nascita il marchio di infamia di governo di copertura degli scandali dei gruppi di potere democristiani nelle città siciliane. Ecco perchè le sue dimissioni rispondono ad una esigenza di pulizia morale e politica, se non si vuole che le istituzioni autonomiste siano travolte definitivamente nel fango ».

« In queste condizioni si comprende perchè l'on. Rumor rifiuti il giudizio dell'*Avanti!* sulla classe dirigente democristiana e tenti ancora una volta di fare quadrato attorno ai suoi uomini per salvare il governo siciliano ». Ciò avviene nel momento in cui si sa che martedì sera l'Assemblea regionale sarà chiamata dall'opposizione di sinistra ad esprimere un voto inequivoco sulle accuse dell'inchiesta Martuscelli.

Ciò che noi dobbiamo denunciare — ha proseguito il segretario regionale del PCI, è il comportamento dei dirigenti regionali del PSI, che dopo avere esaltato l'iniziativa del ministro Mancini, sono poi rimasti come paralizzati di fronte ai risultati dell'indagine.

In particolare, l'on. Lauricella, in verità, dà una mano a Rumor per salvare il governo Coniglio, perchè la destra del PSI teme di perdere, anche temporaneamente, le leve del potere e del sottogoverno su cui ormai fonda tutte le sue speranze elettorali.

Tutti coloro che parlano del « dopo Agrigento » si trovano di fronte ad un bivio: o continuare a trascinarsi nel governo presieduto da Coniglio o aprire un discorso nuovo che deve partire dalla richiesta di pulizia della vita politica regionale.

« E questo discorso vale non solo per i socialisti, ma anche per i repubblicani. Lo stesso discorso va fatto a tutte quelle forze della DC e del campo cattolico che avvertono la insostenibilità dell'attuale stato di cose ».

Giorgio Frasca Polara

Dal Vajont un forte richiamo al governo

DAL CORRISPONDENTE

BELLUNO, 23 ottobre

Si è svolto oggi a Belluno un dibattito pubblico sui problemi del Vajont, organizzato da un gruppo di consiglieri comunali di di Longarone, Castellavazzo, Erto e Casso, Ponte delle Alpi e Belluno.

Di fronte ad un folto pubblico sono stati posti in evidenza i problemi tuttora irrisolti del Vajont — a tre anni dalla catastrofe — in documentati interventi dell'ex sindaco socialista di Longarone Arduini, del consigliere di minoranza dello stesso Comune Franchini, del deputato del Friuli-Venezia Giulia, Coghetto, dell'on. Curti del PSIUP e dell'on. Busetto del PCI.

Nel documento votato si impegna una delegazione a recarsi a Roma per sottoporre tale problema alle autorità dello Stato e a chiedere espressamente: 1) la promozione da parte dello Stato di una causa giudiziaria per i danni subiti in proprio per la catastrofe; 2) il non intralcio da parte delle autorità governative alla ricerca ed all'entrata in Italia di scienziati stranieri che intendano collaborare con gli Enti locali e i rappresentanti legali delle popolazioni a ricerche che stabiliscano tutta la verità sulla tragedia; 3) installazione di un'industria del gruppo IRI a Longarone; 4) la modificazione degli indirizzi e dei criteri con i quali sono stati e vengono tuttora distribuiti i risarcimenti alle ditte danneggiate, in modo che vengano agevolati prima di tutto quelle che intendono stabilirsi nella zona distrutta; 5) un preciso indirizzo governativo ed una pressione verso gli organi periferici dello Stato e delle rappresentanze elettive locali, per l'urgente approvazione dei piani comprensoriali.

t. m.

Aperta sabato da Ingrao la campagna per le comunali

Ventimila persone a Ravenna al comizio elettorale del PCI

Sottolineato il nuovo ruolo nazionale che deve competere agli enti locali

DAL CORRISPONDENTE

RAVENNA, 23 ottobre

Parlando a circa ventimila persone confluite su piazza Kennedy da ogni angolo della città e del forese, malgrado la stagione avanzata, il compagno Pietro Ingrao, della Direzione nazionale del Partito comunista, ha aperto ieri sera, sabato, a Ravenna, la campagna elettorale per la lista comunista.

Sopra l'ampio palco della presidenza, sul quale si erano raccolti i candidati della lista PCI alla prossima consultazione del 27-28 novembre svettava un'enorme scritta: « Vota comunista ».

Il compagno Ingrao è stato presentato dal capolista del Partito comunista, avvocato Walter Sabadini il quale, nella introduzione illustrava la situazione venutasi a determinare a Ravenna, sottolineando come da una parte esista soltanto la prospettiva di una paralisi commissariale, come del resto la Democrazia cristiana sta tentando in tutta la Romagna, e dall'altra l'alternativa di rinnovamento ed effettivo progresso rappresentata dal programma e dalla lista del Partito comunista che comprende, assieme con i comunisti, i radicali, i socialisti autonomi e gli indipendenti di sinistra.

Il discorso del compagno Ingrao, sottolineato da frequenti ed entusiastici applausi e seguito con estrema attenzione ed interesse, si è rivolto in particolar modo ai giovani, facendo loro avvertire sia dal punto di vista del rinnovamento politico, che da quello sociale, civile e anche morale, il significato della battaglia socialista nel nostro Paese.

Una battaglia che esalta il ruolo nuovo e nazionale che deve competere agli Enti locali, la visione di un Comune che sia effettivamente posto in grado di dirigere la vita pubblica attraverso una programmazione ed interventi non condizionati dall'alto, ma imposti dalle masse popolari, dai giovani in modo particolare.

Dopo aver affrontato i maggiori problemi della politica interna ed internazionale, il compagno Ingrao ha affermato che per sconfiggere oggi l'anticomunismo, occorre far trionfare la democrazia, una democrazia che vale per tutte le forze politiche impegnate o che anelano, sia pure con limiti e contraddizioni, al rinnovamento del nostro Paese.

m. b.

Oscuro omicidio a Porlezza (Como)

Un giovane assassinato sul greto d'un torrente

Il cadavere crivellato di colpi, presenta molte contusioni per il rotolamento nel corso d'acqua in piena - La vittima abitava a Cinisello Balsamo (Milano)

COMO, 23 ottobre

Il ritrovamento di un cadavere ha messo ieri in luce un oscuro delitto a Porlezza, un paese ad una settantina di chilometri da Como. Il cadavere trovato sul greto del torrente Cuccia in piena, è stato identificato dai carabinieri: si tratta dell'elettricista Giovanni Clerici, nato a Limbiate il 5 luglio 1943 e domiciliato a Cinisello Balsamo in via 25 Aprile 171.

La salma della vittima dell'oscuro delitto presenta ferite multiple mortali e traumi diversi dovuti al rotolamento lungo il letto del torrente in piena e fra l'altro, all'impeto eccezionale impresso alla corrente da un salto d'acqua determinato da una diga a 500 metri circa dal punto del ritrovamento.

Dell'omicidio si sono interessati stamane anche i carabinieri di Cinisello Balsamo. A quanto risulta Giovanni Clerici ha avuto ripetutamente a che fare con la giustizia. Nel '60 venne fermato poichè sorpreso a dormire su un'auto rubata. Dopo essere stato fermato per altre quattro volte per vari motivi, il Clerici venne denunciato nel '65 per furto. Sempre nel 1965 venne condannato dal Pretore ad un mese per violazione degli obblighi di assistenza nei confronti della moglie Massa Fante, nata a Canosa il 12 febbraio 1944 e del suo bambino.

Sul movente del delitto sono state avanzate diverse ipotesi: fra queste la più insistente è che si tratti di un regolamento di conti connesso al contrabbando, data la vicinanza del luogo di ritrovamento del cadavere con il confine.

Concluso il convegno di «Politica» a Firenze

Necessario un discorso nuovo col PCI, dice Donat Cattin

Il dibattito ha però dato risposte contraddittorie sulle prospettive della sinistra democristiana - Critiche al centro-sinistra - Zaccagnini difende il governo

DALLA REDAZIONE

FIRENZE, 23 ottobre

Il convegno nazionale di « Politica » non ha dato risposta a quegli inquietanti interrogativi, sollevati in questi due giorni di dibattito da più interventi, attorno ai problemi dell'unità politica dei cattolici, della funzione, del ruolo e della dislocazione nell'ambito della società politica e civile italiana delle forze della sinistra d.c. e cattolica. O meglio, il convegno ha abbozzato alcune risposte, diverse e contrastanti l'una con l'altra, dalle quali non è ricavabile una prospettiva comune a tutte quelle forze e a quei gruppi della sinistra d.c. e cattolica, che avvertono, oggi come non mai, l'esigenza di un impegno culturale e di una iniziativa politica che vadano oltre la inconcludente prospettiva di un rilancio puro e semplice del centro-sinistra, inteso per lo più come conservazione di quel « potere » minacciato dal processo di unificazione socialdemocratica in corso.

Il convegno, dunque, non è riuscito a superare quei limiti di impostazione, che taluni (come Donat Cattin) hanno lamentato e che sono ravvisabili nella genericità dei temi posti in discussione («centro-sinistra, unificazione socialista e Democrazia cristiana»), e nella eterogeneità delle « presenze »: nella sala del palazzo dei Congressi erano infatti presenti personalità della Democrazia cristiana e del mondo cattolico di varia estrazione, quali De Mita, Corghi, Donat Cattin, La Pira, Gronchi — che ha presieduto i lavori —, Bassetti, Dorigo, Giovannoni, Misavi, Malfatti, Ripamonti, Bo, Zaccagnini e tanti altri provenienti da ogni parte d'Italia. Rispondendo a quanti, prima e dopo di lui, sono intervenuti — ad esempio Zaccagnini — per riproporre lo slogan dell'unità politica dei cattolici e per esaltare il centro-sinistra (« strumento di un rinnovato equilibrio politico », « meccanismo perfettibile», ma non modificabile, come ha rilevato il capogruppo d.c. della Camera), Donat Cattin, ha affermato che l'incapacità del centro-sinistra ad affrontare e risolvere i mali della società italiana, il carattere di « stabilizzazione moderata » che esso è venuto ad assumere, non sono fatti casuali ed accidentali, bensì conseguenze di una scelta deliberata del gruppo dirigente democristiano.

Ribadito che le premesse politiche ed ideologiche da cui è sorto il centro-sinistra erano altre — « erano quelle di porsi su un terreno concorrenziale rispetto alle risposte fornite dal PCI ai grandi problemi della società italiana e del mondo contemporaneo » —, l'esponente della sinistra d.c. ha affermato con forza che la risposta al processo di unificazione socialista ed alla frantumazione dei gruppi della sinistra DC e cattolica, molti dei quali hanno scelto la strada di uscire dal partito, non può essere quella di una unità politica formale, di una compattezza nel « silenzio » all'interno del partito; nè, quella, altrettanto inconcludente, di una piatta elencazione di problemi da affrontare, che non trovano nella presente situazione politica possibilità di soluzione, una risposta a questi problemi è da ravvisare, a suo avviso, nel rilancio di un discorso politico e culturale che si proponga di andare al di là della gestione a mezzadria del potere (a cui mira, in effetti, anche il nuovo partito unificato, che si presenta esclusivamente come forza « concorrente » sul piano del potere), guardando molto più lontano. Occorre cioè guardare — ha detto Donat Cattin — alla prospettiva di stabilire un dialogo fra tutte le forze cattoliche, *dentro e fuori la DC*, senza intenti « proselitistici ».

Donat Cattin ha posto altresì la esigenza di svolgere una funzione contestativa delle scelte moderate che si compiono sotto l'etichetta del centro-sinistra, sottolineando inoltre la necessità di avviare nei confronti del PCI un discorso che non sia solo di negazione.

Un intervento quello del sottosegretario alle Partecipazioni statali, volto a respingere l'impostazione che era stata data al convegno da alcuni esponenti d.c. (Bo, Malfetti, Zaccagnini ed altri) preoccupati di portare acqua al mulino dell'attuale governo, riproponendo invece un discorso di più ampio respiro politico e culturale. Ma il rifiuto di questa limitata impostazione, incapace di definire una linea autonoma per la sinistra d.c., è apparso evidente anche dal silenzio di molti ed autorevoli convenuti a questo incontro. In serata hanno parlato l'onorevole Ciriaco De Mita, Granelli e il senatore Gronchi, che ha chiuso il convegno.

Marcello Lazzerini

Concluso il convegno del PCI a Napoli

Sviluppare insieme cantieri e flotta

Le conclusioni di Caprara - Il ruolo delle aziende di Stato e i problemi del porto

NAPOLI, 23 ottobre

Nella sede del supercinema di Castellammare il compagno Caprara, segretario regionale del PCI, ha concluso questa mattina il Convegno sui problemi dei cantieri navali e per una nuova politica delle aziende pubbliche nel Mezzogiorno. Prima delle conclusioni vi erano stati altri interventi a continuazione del dibattito apertosi ieri e nel corso del quale hanno preso la parola i compagni Scippa, della Commissione Economica del PSIUP, Fasoli, Taddeo, Cosenza della FGCI stabiese, Alfino, segretario della FILP, Saul Cosenza dei cantieri navali, Cuciniello segretario della FILM, D'Angelo segretario della FIOM, De Filippo segretario del Comitato cittadino del PCI a Castellammare.

Nelle sue conclusioni il compagno Caprara ha affrontato due ordini di questioni: il compito di fronte al quale noi innanzitutto ci troviamo — egli ha detto — è quello di fare chiarezza ai lavoratori di Castellammare che oggi al loro danni si porta avanti una manovra di declassamento del cantiere navale che può risolversi in un colpo mortale per l'economia stabiese. Non si può dire che i lavoratori dei cantieri navali, non abbiano coscienza della crisi che la navalmeccanica sta attraversando. Se questa coscienza c'indi vi è, il problema è di concretizzarla in una iniziativa di lotta.

Oggi — ha continuato ancora Caprara — le forze della DC, davanti al completo fallimento delle loro proposte per Napoli (un esempio di questo fallimento è costituito dalla mancata approvazione della Cassa per il Mezzogiorno per il piano regolatore dell'area del Consorzio industriale di Napoli) hanno bisogno di togliere voce all'opposizione ed alla contestazione della classe operaia stabiese, e per questo tentano disperatamente un'opera di mediazione che copra il loro fallimento. Questo disegno invece deve saltare dimostrando che la classe operaia di Castellammare non si *accontenta, non tace*, ma *rivendica e combatte*.

Caprara ha indicato cinque punti come terreno di attacco alle scelte governative per la cantieristica, quindi alla politica dell'intervento pubblico nell'economia, e quindi al piano Pieraccini. Si tratta, ha detto il segretario regionale: 1) di affermare con forza che lo sviluppo della cantieristica è condizionato dallo sviluppo delle sue capacità di ricerca e di progettazione di navi specializzate e attrezzate ai livelli dei più moderni risultati tecnologici; 2) in rapporto a ciò si pone, ha continuato Caprara, il problema del rinnovamento, del potenziamento e dell'espansione della flotta di Stato. Nel momento in cui l'evoluzione dei traffici mondiali ha profonde conseguenze sulla stessa produzione cantieristica (navi per i trasporti a containers, etc.) l'intervento pubblico deve qualificarsi proprio su questo terreno e su queste scelte.

Come terzo problema Caprara ha quindi affrontato, in legame allo sviluppo dei traffici e della cantieristica, quello della ricettività del porto di Napoli, criticando nel merito le scelte del piano approntato dall'Ente autonomo del porto di Napoli, in quanto esso ricalca la vecchia impostazione dei lavori pubblici, senza che vengano modificati o trasformati i termini della struttura del porto.

Una tale linea — ha detto Caprara indicando quindi il quarto punto di attacco — intanto va avanti, in quanto si accompagna ad una profonda modifica del programma generale di investimento delle aziende di Stato. Infine Caprara ha affrontato il problema della strumentazione democratica della politica di piano, affermando con molta forza che una politica di programmazione economica che risponda alle esigenze non del profitto, ma della collettività, si basa sulla più ampia articolazione degli strumenti di intervento democratico del Paese (dai sindacati, agli Enti locali, alle istanze dei lavoratori in fabbrica) nella determinazione del Piano.

LE TEMPERATURE

Bolzano	7	19	L'Aquila	9	23
Verona	8	17	Roma	10	24
Trieste	13	17	Campob	11	19
Venezia	10	15	Bari	12	21
Milano	8	14	Napoli	11	21
Torino	7	16	Potenza	10	17
Genova	16	22	Catanzaro	14	21
Bologna	10	18	Reggio C	13	24
Firenze	14	20	Messina	18	22
Pisa	13	23	Palermo	17	23
Ancona	15	20	Catania	13	24
Perugia	12	18	Alghero	14	22
Pescara	10	23	Cagliari	13	23

Il convegno culturale per l'unificazione socialista

Moderatismo e omaggio ad Aldo Moro

Nota di concretezza nell'intervento di Bruno Zevi

ROMA, 23 ottobre

Il moderatismo sta fuori e dentro la fortezza. Forse proprio questo giudizio di uno degli oratori (che con l'immagine militaresca intendeva indicare il partito socialista unificato di imminente nascita) può essere preso ad emblema del convegno politico-culturale svoltosi oggi nel teatro Eliseo. Hanno partecipato ad esso alcune centinaia di socialisti indipendenti che si apprestano a confluire nella nuova formazione.

A giudicare dalle relazioni più autorevoli, programmatiche, come quelle di Aldo Garosci e di Leo Valiani, e da alcuni interventi prestigiosi, come quello di Guido Calogero; dal tono generale del dibattito e dalla stessa estrazione medio-borghese di tutti i presenti pare che di moderatismo ce ne sia parecchio dentro. Il che non costituisce il viatico migliore per un partito che si appresta a nascere con molta ambizione, che rivendica il ruolo di portatore e risolutore delle grandi istanze democratiche e che, infine, dichiara di non voler essere la semplice somma aritmetica del PSI e del PSDI.

Ci si è liberati finalmente dalle impazienze rivoluzionarie e dalle attese messianiche — ha detto Calogero in apertura. Così il convegno si è dato subito il tono adatto. Da Garosci è venuta la linea degli unificandi e, bene in vista, l'aspirazione a dirigere o condirigere il Paese.

La politica di centro-sinistra, la si critichi quanto si vuole, ha sbloccato la situazione. Questa la premessa dell'oratore. Poi il decalogo di « quello che vogliamo », snocciolato alla svelta così, nell'ordine. Pace e unità europea, isolamento del fascismo e del razzismo ovunque, pace con un compromesso nel Vietnam, eliminazione del franchismo e dei governi militari nel Sud Africa (con variante in Egitto, perchè Nasser non piace). Ancora: riforma dello Stato (ma « ci vuole tempo per superare le lacerazioni ») e problema dei giovani, da affrontare con gli ideali Quanto al rapporto con i comunisti (« le forze in frigorifero »): concorrenza. Anche se con le parole si cerca di affermare il contrario.

Valiani ha dato piena ragione a La Malfa: politica dei redditi come base della programmazione. Concludendo precipitosamente ha ricordato — meno male — che il Paese attende dal partito unificato una lotta decisa alla corruzione.

Tanto basti per capire. Gente, onesta anche, che cerca spazio più che affrontare a fondo i grandi problemi che stanno di fronte alla società, drammaticamente. Quelli del proletariato, per esempio, visto che si tratta pure di un partito socialista. O quelli della cultura, posto che il convegno si definiva culturale.

L'intervento di Bruno Zevi è apparso quindi come una nota abbastanza isolata. L'università, partendo dal « delitto politico » che ha provocato la morte dello studente Paolo Rossi, e Agrigento, « compendio mostruoso di quanto si tollera in campo urbanistico ». Da questi due soli temi l'architetto ha tratto la necessità di un'azione dei socialisti ben più decisa: la denuncia va bene, ma deve essere seguita dai fatti. Invece la riforma universitaria, per battere vergognose baronie è rimasta nei discorsi della domenica. Per Agrigento non si doveva attendere la frana: anche gli amministratori, i tecnici, i parlamentari socialisti hanno lasciato passare il tempo. E che si attende per fare finalmente una nuova legge urbanistica? Un ministro democristiano ebbe il coraggio almeno di presentare un progetto, a suo tempo; un ministro socialista non ha saputo ancora fare altrettanto.

E' stato l'unico momento in cui i convenuti all'Eliseo hanno potuto riflettere su fatti concreti e scottanti. Ma presto il moderatismo ha ripreso quota. Sicchè Antonio Ghirelli, il quale si è definito ex comunista e intellettuale, ha potuto allineare goffamente (e non è stato il solo) logori concettini. Fino al punto di chiedere un generale omaggio ad Aldo Moro « propiziatore dell'unificazione socialista ».

A Napoli la delegazione del PCUS

I compagni sovietici fra i comunisti di Pozzuoli

NAPOLI, 23 ottobre

E' giunta oggi in visita a Napoli la delegazione del Comitato centrale del Partito comunista dell'URSS, capeggiata dal compagno Kapitonov, segretario del CC del PCUS, e composta dai compagni Vascenko, membro del CC del PCUS primo segretario della regione di Karkov; Romanov, membro del CC del PCUS secondo segretario della regione di Leningrado; Voss, primo segretario del CC della Lituania; Sciauro, membro candidato del CC del PCUS responsabile della sezione culturale del CC del PCUS; Rakimova, segretario del CC del Partito comunista della Repubblica del Tagikistan; Miekrasov, vice direttore della *Pravda*; Andreev, primo segretario del Comitato di partito della città Togliatti; Pankov, responsabile di un settore della sezione esteri del CC del PCUS.

I compagni sovietici, che si trovano in Italia su invito del CC del PCI, sono giunti a Napoli in mattinata, accompagnati dal senatore Maurizio Valenzi, della Commissione centrale di controllo, ed hanno avuto un incontro con il Comitato direttivo della Federazione comunista napoletana, presenti tra gli altri il segretario provinciale Antonio Mola, membro del CC, il sen Mario Gomez, della Commissione centrale di controllo, il segretario del Comitato cittadino Geremicca, il segretario responsabile della C.C. d.l. Vignola, il sindaco di Pozzuoli, Conte, nonchè consiglieri comunali e provinciali, il segretario provinciale della FGCI, e il capo della redazione napoletana de *l'Unità*.

Rispondendo all'indirizzo di saluto rivoltogli in russo a nome dei comunisti napoletani, da Antonio Mola, il compagno Kapitonov ha avuto calorose espressioni di compiacimento per « la difficile lotta che il PCI conduce a Napoli e nel Mezzogiorno per assicurare il progresso delle masse lavoratrici », manifestando la solidarietà del partito e del popolo sovietico.

Dopo uno scambio di doni, la delegazione del PCUS ha compiuto un giro della città e si è quindi recata in visita agli scavi di Pompei. Nella serata i rappresentanti del PCUS si sono recati a Pozzuoli, dove, dopo un incontro con i comunisti della città flegrea nella sede della sezione, sono stati ricevuti al Comune dalla amministrazione comunale democratica.

Successivamente essi sono ripartiti alla volta di Roma.

Urgono fondi straordinari

Ad Acqui parlamentari PCI per i danni dell'alluvione

ACQUI TERME, 23 ottobre

La delegazione parlamentare del PCI ha visitato oggi i quartieri di Acqui Terme maggiormente devastati dall'alluvione del 16 ottobre. La delegazione era formata dagli onorevoli Egidio Sulotto, Davide Lajolo, Oddino Bo, Luciano Lenti e dal senatore Boccassi.

Nel palazzo Municipale i parlamentari comunisti si sono incontrati con il vice-sindaco Pistone e con alcuni membri della Giunta; erano pure presenti il segretario provinciale della Federazione comunista Domenico Marchesotti e il capo del gruppo comunista al Consiglio comunale di Acqui, avvocato Raffaele Salvatore

La delegazione del PCI è stata ragguagliata sull'entità dei danni subiti dalla città e dalla zona circostante. Come è noto, il Consiglio comunale di Acqui ha approvato all'unanimità negli scorsi giorni un documento con la richiesta di una legge speciale con fondi straordinari, per il pronto e totale risarcimento dei danni.

A nome dei gruppi comunisti alla Camera ed al Senato i nostri parlamentari hanno pienamente concordato con la richiesta del Comune di Acqui che potrà essere portata avanti e realizzata con l'intesa fra tutti i gruppi parlamentari. A questo proposito è stata annunciata una riunione di parlamentari di tutti i partiti, promossa per i prossimi giorni dal Municipio acquese.

MARIO ALICATA Direttore
ELIO QUERCIOLI Condirettore
Ibio Paolucci Direttore Responsabile

Edit. S.p.A « l'Unità » Tipografia T.E.MI. - Milano - Viale Fulvio Testi 75 - Iscrizione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano

Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano numero 3599 del 4-1-1955

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, Viale P. Testi 75 - Tel. 6 420 851-2-3-4-5 - Roma, via dei Taurini, 19 - Tel. 6 95 03.51-2-3-5 - 4 95.12.51-2-3-4-5. ABBONAMENTO A SEI NUMERI: ITALIA anno L. 13.000, semestre 6.750, trimestre 3.500 - ESTERO anno L. 22.000, semestre 11.250, trimestre 5.750 — CON L'UNITA' DEL LUNEDI': Italia anno lire 15 150, semestre 7 900, trimestre 4.100 - ESTERO anno L. 25 550, semestre 13.100, trimestre 6.700 PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. - Milano: via Manzoni, 37 - Telef. 653.801 - Roma piazza S. Lorenzo in Lucina, 26 - Telef 688.541-2-3-4-5 - TARIFFE (al mm. per colonna): Edizione del lunedì lire 440 - AVVISI FINANZIARI e LEGALI: L. 500 il mm. - NECROLOGIE: L. 200 il mm. - PARTECIPAZIONI AL LUTTO: L. 100 il mm. più L. 300 diritto fisso. Versamento: Milano Conto Corrente Postale 3/5531 - Roma: Conto Corrente Postale 1/29795 - Spedizione in abbonamento postale.